

IL PROGRAMMA DELLA CDL LA MINACCIA DI CONTINUARE COSI'

Il programma in 10 punti presentato all'elettorato dalla C.d.l. merita, prima ancora di una valutazione sulle singole voci che lo compongono, un giudizio molto preoccupato per due ragioni.

La prima: dei 10 punti del loro programma, 8 cominciano con la parola “continueremo”. Pur comprendendo che in campagna elettorale non è facile riconoscere di aver sbagliato tutto durante 5 anni di governo, tuttavia sarebbe stato serio prendere atto dell'esistenza dei gravi problemi in cui il Paese si dibatte e proporre qualche significativa correzione di rotta. La continuità, nella situazione attuale che vede la paralisi del sistema produttivo, il calo dell'occupazione e il dissesto della finanza pubblica, sembra più una minaccia che una promessa.

La seconda ragione risiede nei presupposti che emergono da tutto il programma, che persevera nell'impostazione scelta all'inizio della legislatura e che ha drammaticamente rivelato il suo potenziale fallimentare: l'impostazione è quella di affidare la crescita e lo sviluppo del Paese alle forze spontanee presenti, sottraendo al governo il ruolo di guida, di stimolo, di sostegno senza il quale, come si è visto in questi anni, crescita e sviluppo non si verificano mentre si lascia spazio all'allargamento della forbice delle diseguaglianze e all'ampliamento di posizioni dominanti in cui, facilmente, possono attecchire abusi e vere e proprie illegalità.

Nel testo del “Programma” sono poi contenute una serie sterminata di affermazioni in bilico fra il grottesco e il ridicolo. A titolo di esempio:

- Fra le realizzazioni di questi 5 anni viene indicata “la tenuta sociale del Paese”: mai un governo ha subito contestazioni, proteste, manifestazioni e scioperi come il governo Berlusconi. La cancellazione della pratica decennale della concertazione, che permetteva di gestire in maniera concorde le situazioni di contrasto sociale, ha determinato una frattura profonda. Tutte le categorie sociali – sindacati confederali e non, medici, docenti universitari, insegnanti, ricercatori, avvocati, magistrati, dipendenti pubblici – hanno, a getto continuo, contestato i provvedimenti del governo in maniera durissima, dando luogo ad agitazioni che hanno tenuto il Paese in un costante clima di tensione.
- Si insiste nel rivendicare la creazione di “un milione e mezzo di posti di lavoro” quando i dati Istat ne indicano poco più della metà, la Banca d'Italia rileva che, di quelli, quasi l'80 per cento sono posti di lavoro già esistenti, emersi solo per la regolarizzazione dei loro titolari, ed è risultato che nel 2005 i posti di lavoro sono addirittura calati di 100.000 unità.
- Viene vantata la “tenuta dei conti pubblici”, nonostante un deficit sopra al 4%, il debito pubblico in ascesa, il saldo al netto degli interessi pressoché azzerato;

- Si sostiene che la pressione fiscale è diminuita, quando è dimostrato che quella riduzione è il drammatico risultato della crescita vigorosa dell'evasione fiscale perché gli interventi sulle tasse di questi anni, come è scritto nelle relazioni tecniche dei provvedimenti varati, avrebbero dovuto produrre un incremento del prelievo;
- Si sfiora il ridicolo, affermando che fra i risultati del governo, va iscritta la "tenuta dell'economia, ora finalmente in ripresa": nel 2005, come si sa, abbiamo registrato crescita zero, e nei 5 anni, la crescita media, è stata dello 0,3%, meno di un terzo della media europea. Nel 2006 difficilmente si raggiungerà l'1%.
- Si annoverano fra le "36 grandi riforme" varate, interventi devastanti come la riforma della Costituzione o quella della scuola, universalmente contestate, la cosiddetta "Legge Obiettivo" quasi totalmente inattuata, la legge sull'immigrazione che ha visto la crescita verticale degli ingressi clandestini. E, per colmo del paradosso, si cita anche l'abolizione della leva obbligatoria, che era stata decisa dal centrosinistra (legge 331, del 14 novembre 2000) e che il governo Berlusconi si è limitato ad applicare.

L'insistenza ossessiva nel negare l'evidenza e disegnare una realtà contraria a quella effettiva pervade anche tutta la parte, per così dire, "programmatica" in cui emerge l'assenza di un disegno strategico, la casualità degli annunci e, soprattutto, alla luce dell'esperienza di questi 5 anni, l'assoluta inattendibilità degli impegni.

Si parla, ad esempio, di "consolidare" il ruolo dell'Italia "grazie alla sua nuova credibilità internazionale" e di "riaffermare l'impegno per l'Europa": ma la credibilità dell'Italia non è mai stata così bassa, con il suo presidente del Consiglio svillaneggiato dai giornali di tutto il Mondo. Gli inviti di Bush (*"Un effimero gesto di amicizia, in un mondo in cui la televisione di oggi cancella quella di ieri, non si nega a nessuno"*, ha scritto Sergio Romano sul Corriere della Sera del 1 marzo 2006) non modificano l'inesistenza del peso attribuito all'Italia in tutte le cancellerie che contano. Quanto all'"impegno per l'Europa", mai un governo italiano ha fatto quanto questo governo per intralciare, frenare, depotenziare il processo unitario, non trascurando neppure occasioni di pessime figure come accadde con l'intervento di Berlusconi nel Parlamento di Strasburgo o, peggio, con la candidatura di Buttiglione alla Commissione, bloccata dalla generale disapprovazione.

Si promette di "continuare ad aumentare la sicurezza dei cittadini", ma tutte le statistiche indicano l'aumento rilevante dei crimini nell'arco di questi anni (+ 15%, secondo stime benevole); di "continuare nella realizzazione delle grandi opere", ma sappiamo che in 5 anni ne sono state cantierate una minima parte (sui 250 miliardi necessari a finanziare tutte quelle indicate, il bilancio ne ha resi disponibili meno di 20) e che molte di quelle in programma sono fortemente contestate; di "continuare a sostenere le imprese", ma in questi anni le tasse sulle imprese sono aumentate (l'indice del "Tax Misery Index" registra, fra il 2003 e il 2005, un punto di peggioramento, da 145 a 146) e gli incentivi che il centrosinistra aveva introdotto sono stati aboliti.

Si afferma, poi, che verrà ridotto “il costo dello Stato”: i bilanci dicono che, in 5 anni, la spesa dell'apparato pubblico è cresciuta di oltre 50 miliardi di euro nonostante il calo della spesa per interessi.

Fra le misure specificamente indicate si alternano trovate ad effetto prive di aderenza alla realtà (come la realizzazione di “zone e porti franchi” – indicata, con involontaria autoironia, subito prima del “contrasto alla criminalità organizzata” - o gli incentivi per attrarre capitali dall'estero, del tutto incompatibili con le norme europee), ripetizioni di iniziative praticate da anni (le agevolazioni per gli anziani, che nelle Regioni amministrate dalla sinistra sono una realtà consolidata da molto tempo), promesse del tutto insignificanti (un “bonus bebè” per un anno, come se questo servisse a dare un sostegno alle famiglie meno abbienti o potesse incoraggiare le giovani coppie ad avere figli), progetti contraddittori rispetto alle leggi e alla Costituzione (come l'abbattimento del debito attraverso la vendita del patrimonio pubblico, senza tener conto che una gran parte del patrimonio pubblico è di pertinenza di Regioni e Comuni e non rientra nelle disponibilità dello Stato centrale) e iniziative totalmente inutili (almeno ai fini dell'interesse collettivo, come la “Banca del Sud”, affidata ad un discendente della famiglia regnante sulle Due Sicilie).

Con improntitudine straordinaria si ripetono le promesse di “un milione di posti di lavoro”, di riduzione della pressione fiscale sotto il 40%, di riduzione del 30% dell'evasione fiscale, di aumentare gli investimenti per la ricerca: in pratica, le stesse cose del 2001 che, in questi 5 anni, non sono state fatte mentre, in alcuni casi (come l'evasione fiscale) è stato fatto il contrario.

A conclusione del programma sono scritte le parole che ne condensano spirito e sostanza: *“Questo programma completa e qualifica quanto è stato realizzato nella passata legislatura”*.. Purtroppo è vero: ed è proprio questa la ragione più evidente per cambiare governo.